

Ennesima sorprendente versione sul furgone SID a M. Mario

TORINO: concluso l'interrogatorio degli imputati per il peculato di oltre 2 miliardi

Le spie cercavano chi fischia i motivi «rossi» sull'onda dei CC

La voce ufficioso su una radio pirata che «disturbava» quella dei carabinieri - Le palesi contraddizioni - Nessuna spiegazione sulla microspia nella stanza del giudice - A rilento l'inchiesta

Interrogazione dei deputati comunisti

Garantire libere attività giudiziarie

Sul grave attacco alla libertà e indipendenza del magistrato rappresentato dal sistematico spionaggio che sembra in atto in molti uffici giudiziari e sulla «attività» dei SID, i deputati comunisti Spagnoli, D'Alessio, Mangano, Assante e Coccia hanno presentato una interrogazione al ministro della Giustizia, della Difesa e degli Interni per conoscere: le iniziative prese per garantire la possibilità di esplicare liberamente le proprie funzioni senza essere sottoposti ad attività spionistiche, quali quelle di cui è stato oggetto il giudice istruttore Squillante; e per garantire la sicurezza degli uffici giudiziari da trafugamenti, sottrazioni e indebiti visioni di atti.

Nell'interrogazione si chiede anche di sapere se risponde a verità il fatto che questa opera di interferenza venga esercitata da gruppi di potere che si avvalgono dell'opera del personale dello Stato.

Ancora si chiede quale fondamento abbiano le versioni date sulla presenza del puledro SID a Monte Mario e come abbia fatto il ministro della Difesa ad accertare che essi non interferissero nell'attività giudiziaria.

Nel documento si chiede di conoscere quali iniziative i tre ministri intendano ora assumere dopo la nuova scoperta di un episodio di spionaggio in uffici giudiziari, al fine soprattutto di identificare i responsabili che nell'amministrazione pubblica, consentono e favoriscono tali operazioni.

Infine i ministri devono dire se si rendono conto della necessità di dare all'opinione pubblica e al Parlamento immediati chiarimenti e di assumere fermi impegni, soprattutto in relazione al quadro di deterioramento di fondamentali strutture dello Stato e alla esigenza di garantire la intransigente osservanza della legalità costituzionale da parte di tutti gli organismi dello Stato.

Singolare e tragico incidente

Camion demolisce un balcone a Frascati. Morto un passante



FRASCATI - Il balcone demolito dal camion

Un morto e un ferito sono il bilancio di un tragico quanto insolito incidente avvenuto ieri sera a Frascati: un camion di un'autostrada di tralicci, un balcone è crollato sepolcralmente sotto il calcinaccio Tullio Testi, di 46 anni e Vito Marzi, di 42, entrambi residenti a Frascati: il primo è rimasto ucciso sul colpo.

Erano circa le 18, quando un pesante autocarro, guidato da Giancarlo Lanciani, 28 anni, conduceva per via Michelangelo Gaetani, una ripida strada che sfocia nella centrale piazza del Mercato: sufficientemente larga, la strada è però pressoché

costantemente occupata, lungo un fianco, da una fila di auto in sosta, che costringono gli autoveicoli in transito a spostarsi sul margine sinistro della carreggiata. Proprio questa è crollata sepolcralmente sotto il calcinaccio Tullio Testi, di 46 anni e Vito Marzi, di 42, entrambi residenti a Frascati: il primo è rimasto ucciso sul colpo.

Il camion del camion ha infatti investito con violenza lo spigolo del balcone di un edificio che sorge all'angolo tra via Gaetani e la piazza, affollata in quel momento di passanti e commercianti. E proprio su due occasionali passanti si è abbattuta la massa di pietre e cemento: il Testi, colpito al capo, ha riportato una contusione cranica che, aggravata, non ha lasciato alcuna possibilità ai medici di intervenire. Più fortunato il Marzi, che ha riportato ferite e escoriazioni guaribili in sei giorni, se non ci saranno complicazioni.

Le indagini, avviate dai carabinieri e dal giudice Lanzani, hanno rilevato alcuni particolari quanto meno sconcertanti. Nonostante l'incomprendibile rischio degli inquirenti (dovvero ingiustificato, soprattutto a diverse ore dall'accaduto), pare infatti che il balcone crollato non fosse originariamente contemplato dal progetto approvato dal comune e che si invece stato costruito in seguito, senza alcuna autorizzazione. In breve, un episodio di abusivismo sarebbe all'origine della sciagura, che più severi controlli avrebbero forse potuto evitare.

Tra l'altro, il bilancio poteva essere anche più pesante: giusto sotto il balcone si apre una fruttiera, gestita da Virgilio Di Cori, 35enne che al momento del crollo si trovava all'interno del negozio. «E' stata questione di un attimo», racconta Di Cori, «e un gran rumore e subito dopo un polverone che dalla strada è entrato sin qui dentro. Stavo per uscire a prendere la frutta: se l'avessi fatto, probabilmente adesso non sarei qui a raccontarlo».

In Cassazione la vicenda «Messaggero»

Non si farà per ora il processo d'appello contro la decisione del tribunale di annullare il licenziamento (perché contrario allo statuto dei lavoratori) del direttore del «Messaggero» Alessandro Pertone. Il licenziamento era stato disposto dall'editore Edilio Rusconi dopo l'acquisto di metà delle azioni della società editrice.

Il tribunale ha sospeso la discussione della causa per chiedere alla corte di Cassazione un «regolamento di giurisdizione» così come era stato sollecitato l'avvocato della Federazione della stampa Nino Gaeta. In pratica la Cassazione deve dire se il presidente del tribunale Januzzi poteva, così come ha fatto, rifiutarsi di registrare nell'apposito albo il nome di Pertone al posto di quello di Luigi Barzini che, nel frattempo era stato nominato da Rusconi direttore del giornale. La causa d'appello riprenderà solo dopo che la Cassazione si sarà pronunciata su questo punto. La Cassazione deciderà il 22 novembre.

Ultima e sorprendente versione delle autorità sulla scandalosa vicenda del ritrovamento simultaneo di una radio-spia nell'ufficio del giudice istruttore romano Renato Squillante e di un furgone del SID che «ascoltava» appostato sulla collina di Monte Mario. I due episodi non avrebbero alcun collegamento, dicono gli inquirenti. La microspia sarebbe stata messa da non meglio identificate persone che volevano ascoltare che cosa succedeva nella stanza del magistrato, presumibilmente con l'attenzione rivolta all'inchiesta sui fondi neri Montedison. Il furgone invece si sarebbe trovato per alcuni giorni nei pressi della Città giudiziaria solo per rilevare radiogoniometrici. Anzi, negli ambienti giudiziari e da fonte molto autorevole si precisa che cosa succedeva nella stanza del magistrato: la microspia era stata trovata in coppia con un altro automezzo, sempre del SID, che incrociava a qualche chilometro di distanza. I due furgoni — e veniamo all'ultima carta tirata fuori da quello che sembra ormai un cappello a cilindro in questa indagine — erano stati prestati dal servizio di controspionaggio ai carabinieri della legione Roma per identificare chi fischia, sulla lunghezza d'onda dei carabinieri, la canzone «Bandiera rossa».

Proprio così. Il controllo sarebbe iniziato in concomitanza con le proteste degli agenti di PS per ottenere il riconoscimento di diritti elementari. Al servizio di controspionaggio furono chiesti mezzi e uomini per intercettare la radio pirata che si inseriva nelle trasmissioni ufficiali.

Ma, a quanto si dice negli ambienti giudiziari, il SID avrebbe dato solo i mezzi con gli ausili: il resto del personale che stazionava tutto il giorno, come affermano testimoni oculari, vicino al furgone Alfa Romeo a Monte Mario sarebbe stato costituito da ufficiali dei carabinieri.

Per avallare in qualche modo questa tesi si portano delle considerazioni, diciamo così, tecniche che si riassumono in questa sorta di costatazione: ogni collegamento tra il lavoro compiuto dai tecnici dei carabinieri e la presenza della radio-spia nell'ufficio del magistrato deve essere escluso perché «se fosse stato messo in atto — almeno così dice una nota di agenzia molto «spirata» — un tentativo di spionaggio delle conversazioni che si svolgevano nell'ufficio del giudice, il furgone poteva essere piazzato molto lontano dalla città giudiziaria. Infatti esso sarebbe dotato di apparecchiature in grado di captare i segnali inviati dalla microspia a lunga distanza».

Fin qui la nuova ennesima versione fatta circolare negli ambienti di palazzo di giustizia a Roma.

Alla luce di questo nuovo tentativo di spiegazione per quanto accaduto che, comunque, le si voglia mettere sempre estremamente grave, tornano a proporsi alcune domande inquietanti.

Se i carabinieri veramente stavano compiendo questi accertamenti per scoprire chi disturbava le trasmissioni ufficiali del corpo, perché il furgone è scomparso dal posto in cui era parcheggiato da ormai una settimana proprio mentre il tecnico Francesco Greco trovava nella stanza del magistrato la radio spia?

Ancora: se si trattava di individuare chi commetteva un reato (perché interferiva sulle lunghezze d'onda delle forze di polizia è un reato) perché non esiste alcun rapporto all'autorità giudiziaria? E perché il capitano Antonio Varisco, comandante del gruppo dei carabinieri di palazzo di giustizia, il quale era stato accompagnato da un redattore del «Corriere della Sera» fino al furgone, non ha riferito nulla ai suoi superiori e all'autorità giudiziaria? O se (come è presumibile) l'ha fatto perché alla procura della Repubblica nessuno ne sapeva niente? Ma la presenza del SID in quel luogo e in un ruolo che ancora non si vuol chiarire in modo convincente continua a mantenere sulla vicenda un pesante velo di sospetto.

E in ogni caso, anche facendo violenza alla logica, se si vuole tenere per buona la ultima versione sull'ignoto disturbatore che fischia «Bandiera rossa», rimangono tutte le preoccupazioni suscitate dal rinvenimento della microspia nella stanza del dottor Squillante.

Se non è stato il SID è stato qualcun altro. Chi? E per che cosa? Perché l'inchiesta non va avanti? E' vero quanto si dice negli ambienti giudiziari che molti magistrati si sarebbero accorti che i loro uffici in pratica ogni notte sono meta di visitatori sconosciuti? E' vero che in pratica dall'inchiesta che ristagna è stato addirittura allontanato il sostituto procuratore Di Nicola che se ne era occupato insieme al collega Furino in un primo tempo?

Terzi «Magistratura Democratica» ha emesso un comunicato nel quale si afferma che il segreto istruttorio è strumentalizzato per fini politici di parte e che esso rappresenta un pericolo soprattutto in un sistema processuale che esclude ogni possibilità di controllo popolare. «Magistratura democratica» ha riaffermato la necessità della riforma del sistema processuale e ha esortato anche «il suo vivo allarme per i propositi di insabbiamento» dell'intera vicenda.

Paolo Gambescia

ORA L'INCUBO DEL TIFO SULLA SPAGNA



Dopo il ratto del dottore

Medici sardi reclamano la scorta di CC

I medici nuoresi — attraverso il loro sindacato — hanno inviato al ban di chi tengono prigioniero il dottor Fernando Nima, chiedendo il rilascio immediato dell'ostaggio. In caso contrario, i medici effettueranno le visite domiciliari notturne sotto scorta dei carabinieri.

L'ordine dei medici della provincia di Nuoro, ponendo questo ultimatum ai banditi, ha inteso dare anche un avvertimento alla «opinione pubblica circa la grave situazione creata». Grave perché «non è possibile svolgere con la necessaria tranquillità e serenità le prestazioni professionali». Tra l'altro, si afferma nella nota, il dottor Nima non è ricco. Perché è stato scelto il medico condotto di Ottana? Le ipotesi sono varie: «non viene esclusa neppure quella del rapimento effettuato per curare un bandito malato o ferito, oppure l'altro uomo prigioniero da una decina di giorni, l'allevatore Angelo Maccioni».

Ancora in USA

Povero muore bruciato vivo da teppisti

Charles Scales, un vagabondo di 33 anni, è stato bruciato vivo da un gruppo di quattro giovani teppisti i quali, dopo averlo coperto di benzina dormiva gli hanno dato fuoco, trasformandolo in una torcia vivente. Scales si era rifugiato a dormire in un angolo oscuro di un edificio di Miami, soccorso dalla polizia, prima di morire. Scales è riuscito a fornire agli agenti la descrizione di uno degli aggressori.

I quattro teppisti hanno tentato anche di dare alle fiamme altri due vagabondi che dormivano a fianco di Scales, ma i due se la sono cavata con ustioni non gravi.

Secondo la polizia, i quattro giovani delinquenti si sono ispirati alla «tecnica» di sei delinquenti negri di Boston i quali, all'inizio del mese, hanno cospirato di benzina, e quindi «acceso» con un fiammifero, uccidendo, la signora Evelyn Wagner.

PUERTO LUMBRERAS, 22

Le squadre di pronto intervento della Croce Rossa spagnola sono entrate in azione oggi per scongiurare il pericolo di una epidemia di tifo nella zona sconvolta dalla più grave inondazione che si sia verificata nella penisola iberica da oltre un decennio. Si vaccinano a migliaia i superstiti della disastrosa alluvione che ha sconvolto il settore sud-orientale della Spagna a partire da venerdì scorso e che ha provocato, stando ai dati ufficiali, oltre duecento vittime. Si ha comunque notizia che il direttore del servizio sanitario sia stato ancora più funesto: non meno di 500 morti.

Dicono le autorità mediche che finora, fortunatamente, non è stato riscontrato alcun caso di febbre tifoidea o di altra malattia infettiva. Le vaccinazioni, tuttavia, sono state ordinate e vengono ora effettuate a solo titolo preventivo: insieme ai medici e agli infermieri della Croce Rossa, sono entrati in azione anche gli uomini della sanità militare. Hanno dovuto inoltre intervenire anche alcuni reparti di genieri dell'esercito spagnolo per provvedere con la massima urgenza a riparare e a rimettere in efficienza la rete di distribuzione dell'acqua potabile che era stata seriamente compromessa specie in vaste zone delle provincie di Almería, Granada e Murcia.

E' stata proprio Murcia, una cittadina di circa settemila abitanti, il centro più colpito dalla furia delle acque limacciose. Qui l'alluvione ha sconvolto tutti gli ostacoli, diverto porte e finestre e reso inabitabili le case. Murcia è ancora oggi un grosso impraticabile acquitrino: tutto è ricoperto da una corrente densissima di fango. Ciò nonostante, militari, poliziotti e volontari proseguono senza sosta la difficile opera di ricerca di circa un centinaio di persone che mancano all'appello.

In precedenza disperati gruppi di senza tetto profughi da quella che una volta era stata una ridente cittadina circondata da vigneti e agrumi, avevano riconosciuto fra l'immaginabile scena di straziante dolore, i propri congiunti fra i corpi recuperati più a valle e ordinati come meglio possibile in camere ardenti comuni, improvvisate. Il numero dei riconoscimenti è stato molto alto: 72 cadaveri erano stati recuperati a Puerto Lumbreras e altri 65 in altri paesi del dintorni.

Secondo i portavoce governativi i danni si aggirano la quasi totale perdita del bestiame, ascendono a molti miliardi di pesetas. La disastrosa alluvione era stata provocata da una terribile scrosciante pioggia che aveva rovesciato sulla maggior parte della zona disastrosa più di 300 millimetri d'acqua nel giro di poche ore.

Dalla frontiera alla furia delle acque, praticamente inesistente è stata la difesa delle autorità locali. Lo stato di abbandono degli argini del torrente e la consueta distensione posta nella tutela del suolo anche in questa regione della penisola iberica, sono all'origine di quest'ultima tragedia che ora, stranamente, si cerca di attribuire alla fatalità.

Dalla nostra redazione

TORINO, 22. Avranno avuto i loro difetti, questi sommi clinici torinesi che vengono processati per peculato, ma possedevano una rara virtù: l'altruismo. E' vero che erano un po' «baroni» e non si sono accorti che dovevano versare all'Università oltre due miliardi di lire (soldi che i «baroni» saranno chiamati a restituire in ogni caso, anche se riusciranno a farsi assolvere per aver agito in buona fede), ma nello stesso tempo erano tanto «disinteressati» da aver fatto l'Università che poteva farsi risarcire alcune centinaia di milioni dagli ospedali.

Questo episodio è stato rivelato stamane al processo dell'avv. Giovanni Dardanello, l'esponente politico democristiano che fu presidente del complesso ospedaliero San Giovanni dal 1965 al 1971. «La questione — ha detto Dardanello — è stata sollevata dal prof. Beretta (uno degli imputati di peculato n.d.r.) il quale sosteneva che le cliniche erano ingigantite col passare degli anni, e che dovevano raddoppiare i posti letto, e non gli pareva giusto che le mutue continuassero a pagare tutte le rette del degenza all'ospedale, anche se i San Giovanni forniva alle cliniche gli infermieri ed altri servizi». Peccato che il commissario governativo alla Sanità, il monte, incaricato di indagare sul problema (come ha ricordato il pubblico ministero), abbia tratto conclusioni esattamente opposte: era stato l'Università, anzi i singoli direttori di clinica, a trarre un enorme lucro dagli accordi con i San Giovanni. L'avv. Dardanello — senza però addurre di atti di ufficio, perché non fece cessare l'andazzo di alcuni sommi clinici che si facevano pagare direttamente dalle mutue — ha però per alcune prestazioni ambulatoriali, anziché passare attraverso l'amministrazione dell'ospedale, che erano state trattate, su quelle somme, una percentuale del 30 per cento, in base alla convenzione con l'Università. Dardanello ha fornito alle cliniche, a firma di lui, una lettera che autorizzava la mutua «Maffei» a versare alla clinica radiologica tutto che avrebbe fornito alle cliniche. Dardanello ha fornito, a firma di lui, una lettera che autorizzava la mutua «Maffei» a versare alla clinica radiologica tutto che avrebbe fornito alle cliniche. Dardanello ha fornito, a firma di lui, una lettera che autorizzava la mutua «Maffei» a versare alla clinica radiologica tutto che avrebbe fornito alle cliniche.

«La firma», ritenendo che fosse una lettera di «routine». Così, ancora una volta in questo processo, si è vista la burocrazia che si è buttata ad un morto la responsabilità di aver instaurato una «routine» che fece perdere diverse decine di milioni all'ospedale.

I successivi chiarimenti dell'avv. Dardanello sono stati piuttosto disastrosi per i sommi clinici accusati di peculato. «Purtroppo», ha detto Dardanello, «ho visto che i clinici Boli, Benassi, Beretta e Brunetti a chiedere all'avv. Santi il pagamento diretto delle prestazioni ambulatoriali, ritenendo che avrebbero versato quelle somme all'economato dell'Università. Io ritengo che l'avv. Santi abbia acconsentito, interpretando la convenzione con l'Università «cum grano salis». Si tratta cioè di prestazioni ambulatoriali eseguite con personale, attrezzature in locali umidi, riscaldamento, personale per le pulizie, ecc?».

Dardanello: «Sì. Ma riteniamo che questi servizi si potessero considerare analoghi ad altri, come il riscaldamento di aula e biblioteche, per cui l'Università ai sensi della convenzione versava una cifra forfetaria all'ospedale. Comunque non mi posi il problema fino al 1970, quando iniziarono le campagne giornalistiche sulle cliniche. In quel momento però non potevo fare più nulla, perché i direttori delle cliniche non dipendevano dall'ospedale, ma la convenzione era scaduta fin dal 1967 e non era stata rinnovata».

E' stato poi interrogato l'ultimo dei «baroni» a peculato, il direttore della clinica otorinolaringoiatrica prof. Faustino Brunetti, il quale, oltre che di peculato per complessivi 118 milioni di lire, deve rispondere di truffa e falso, per aver acquistato una cabina audiometrica della ditta Mercury di Milano facendola pagare con una prima fattura dalla Cassa di Risparmio di Torino e con una seconda fattura dal Consiglio nazionale delle Ricerche, alterando, inoltre, i buoni di carico della cabina audiometrica negli inventari della clinica. Di truffa è imputato pure il titolare della ditta Mercury ing. Oreste Giovinetti.

Michele Costa

Arrestati tre trafficanti sorpresi con nove clandestini del Mali al confine jugoslavo

Continua la tratta di lavoratori negri

La cattura del gruppo a Sesana sabato notte - Gli appostamenti della polizia di Capodistria hanno accertato l'esistenza di una grossa organizzazione che convoglia a scadenze pressoché regolari i reclutati africani per avviarli in Francia

Oscur episodio a Taranto

Guardiani Italsider sparano e feriscono il sospetto ladro

Tre colpi di pistola alle spalle: ora giace in gravissime condizioni all'ospedale di Taranto. Questa la sorte toccata ad Alfredo D'Amato, di 33 anni, sorpreso, insieme al figlio diciennne ed ad un'altra persona da alcuni guardiani nei pressi di una zona in costruzione dello stabilimento siderurgico dell'Italsider della città pugliese.

Sul gravissimo episodio le versioni fornite dai protagonisti sono nettamente opposte. Alfredo D'Amato ha raccontato, infatti, che stava arrivando a Taranto con un furgoncino di sua proprietà proveniente da Masseria, suo paese d'origine. Giunto all'altezza dello stabilimento, alcuni guardiani gli avrebbero intimato di fermarsi: poiché egli avrebbe continuato la marcia, gli stessi guardiani gli avrebbero sparato più volte alle spalle. Completamente opposta la versione fornita dai guardiani e — assicurano gli investigatori — da alcuni testimoni. Il D'Amato, in sintesi, sarebbe stato sorpreso all'interno dello stabilimento di fermarsi: poiché egli avrebbe continuato la marcia, gli stessi guardiani gli avrebbero sparato più volte alle spalle.

Tutta la vicenda, comunque, resta molto oscura. Non i guardiani, infatti, come il D'Amato abbia potuto tentare qualsiasi cenno di reazione visto che è stato colpito da almeno tre colpi di pistola alle spalle.

Polizia e magistratura conducono le indagini. Subito dopo il grave ferimento, Alfredo D'Amato è comunque riuscito ad allontanarsi dallo stabilimento con il suo furgoncino. Una volta sulla strada principale, ha chiesto soccorso e si è fatto accompagnare con un'auto di passaggio all'ospedale. I medici lo hanno soccorso: poi, dopo un intervento, hanno deciso di riservarsi la prognosi.

TRENTINO, 22. Tre italiani che — secondo indagini ancora in corso — fanno parte dell'organizzazione internazionale del traffico di lavoratori negri, sono stati arrestati sabato notte dalle forze jugoslave.

Sono Giancarlo Pittavino di 27 anni, abitante a Torino, Lorenzo La Rocca di 25 anni, abitante a Ventimiglia, e Francesco Facciolo di 26 anni, abitante a Ventimiglia. I tre italiani sono stati sorpresi mentre cercavano di far attraversare clandestinamente il confine con l'Italia ad un gruppo di nove negri provenienti dalla Repubblica del Mali. In mano agli agenti, che hanno anche sparato alcuni colpi di fucile a scopo intimidatorio, è finito l'intero gruppo. I tre italiani si trovano ora in carcere e dovranno rispondere dell'accusa di organizzazione di clandestini per l'espatrio clandestino dal territorio jugoslavo e per la protezione di attività di spaccio. Comprimeranno quanto prima di fronte al procuratore comunale di Sesana, località dove è avvenuta la cattura.

I nove negri sono stati invece denunciati per tentativo espatrio clandestino. A quanto risulta alla direzione di polizia criminale di Capodistria sono giunti in aereo provenienti da Algeri, via Roma, all'aeroporto di Dubrovnik il 24 scorso. Da qui hanno raggiunto Sesana con altri mezzi. I loro documenti risultano in perfetta regola: hanno tutti il visto di entrata in Jugoslavia. Non altrettanto invece per i tre italiani

che sono risultati provvisti della sola carta d'identità. A quanto ha dichiarato il capo della polizia criminale di Capodistria Voiko Umek, Giancarlo Pittavino attendeva con una automobile (probabilmente un furgoncino) il gruppo in territorio italiano mentre gli altri due avevano raggiunto Sesana. Visto però che i clandestini non arrivavano ha attraversato il confine per raggiungerli, venendo così bloccato.

Il traffico di lavoratori negri per la Francia è venuto improvvisamente alla luce a Trieste in maniera drammatica. Il giorno 13 scorso di mattina sono stati trovati altri tre negri del Mali sempre provenienti clandestinamente dalla Jugoslavia si erano presentati alle autorità di polizia di Udine e di Trieste chiedendo asilo politico. Il gruppo era arrivato in Jugoslavia il giorno 14, viene pienamente confermato che si tratta di un vero e proprio traffico e non di un caso isolato.

Di questa opinione sono anche le autorità di polizia jugoslave che hanno confermato di essere impegnate con ogni mezzo a stroncare questo traffico. Già il primo gruppo di negri era stato sequestrato e controllato. Non potevano intervenire — ha dichiarato il capo della polizia criminale — in quanto per noi

tutti i documenti erano in regola e si erano presentati come turisti. Erano, fra l'altro, provvisti dei mezzi necessari al soggiorno, tant'è vero che hanno soggiornato negli alberghi di Capodistria e di Sesana, pagando regolarmente il conto. E' opinione anche degli inquirenti jugoslavi che i tre italiani arrestati, pur facendo parte dell'organizzazione per il traffico clandestino di lavoratori, fossero soltanto delle pedine. Gli interrogatori comunque proseguono incessantemente.

Ha finto il suicidio «per paura dell'ergastolo»

NAPOLI, 22. Ha confessato di aver simulato il suicidio per «paura dell'ergastolo» l'imbianchino Ernesto Coletta, di 30 anni, rinchiuso nel carcere di Poggioreale per aver ucciso e sequestrato il cadavere della sua amica, Carolina Impagliazzo, di 26 anni.

L'altro giorno, nella sua cella di isolamento, il Coletta aveva dato in escandescenze e dopo aver tentato di impiccarsi con un cappio d'occasione (una striscia di lenzuolo) si era lanciato con la testa contro il muro.

Secondo i portavoce governativi i danni si aggirano la quasi totale perdita del bestiame, ascendono a molti miliardi di pesetas. La disastrosa alluvione era stata provocata da una terribile scrosciante pioggia che aveva rovesciato sulla maggior parte della zona disastrosa più di 300 millimetri d'acqua nel giro di poche ore.

Dalla frontiera alla furia delle acque, praticamente inesistente è stata la difesa delle autorità locali. Lo stato di abbandono degli argini del torrente e la consueta distensione posta nella tutela del suolo anche in questa regione della penisola iberica, sono all'origine di quest'ultima tragedia che ora, stranamente, si cerca di attribuire alla fatalità.